

Ricerche archeologiche sul monte Iato

di Hansjörg Bloesch

Hans Peter Isler

In un suo importante studio storico - archeologico sulla Sicilia Occidentale il Professore Vincenzo Tusa aveva già nel 1958 sottolineato l'importanza del centro antico situato sul Monte Iato sovrastante gli abitati moderni di San Giuseppe Iato e San Cipirello (Prov. di Palermo) (1). Nel quadro dell'attività di scavo e di ricerche della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale s'inserisce ora la Missione di scavo dell'Università di Zurigo al cui Istituto di Archeologia, su segnalazione e parere favorevole della Soprintendenza, è stata affidata per via di una regolare concessione di scavo l'esplorazione archeologica del Monte Iato (2). Una prima campagna di scavo preliminare veniva eseguita nella primavera del 1971. Essa aveva soprattutto il compito di informarci sulla topografia e la cronologia generale del posto, sui ruderi preservati sul terreno, e anche sulle condizioni di lavoro in questo luogo (3). Ciò permetterà di organizzare nel modo più adeguato e preciso le campagne di scavo future.

(1) V. Tusa, *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia Occidentale II*, Kokalos IV, 1958, pp. 155 - 157.

(2) Ringraziamo vivamente il Professore Vincenzo Tusa, Soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale, per l'appoggio dato ai nostri lavori. Ringraziamo pure gli assistenti Stefano Affaticato e Giovanni Mannino della Soprintendenza che hanno seguito i nostri lavori e tutti coloro che alla Soprintendenza ci hanno tante volte aiutato.

(3) Hanno partecipato a questa prima campagna di scavo dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo sotto la direzione dei sottoscritti la dottoressa Cornelia Isler - Kerényi, l'architetto diplomato Dieter Nievergelt dell'Istituto per la storia e la teoria dell'architettura del Politecnico Federale di Zurigo, il quale ha pure eseguito tutti i disegni pubblicati in quest'articolo, la fotografa Iris Derungs e gli studenti Peter Müller, Emil Ribl e Michel Sguaitamatti. I nostri lavori sono stati finanziati dal Canton Zurigo, da fondazioni culturali Svizzere e da privati amatori della storia e della cultura antica.

Nome e storia della città

L'attuale nome del posto Monte Iato, che ritorna anche nel nome del fiume vicino, Iato, è testimoniato già in epoca medievale. Una Magna Divisa Iati, del resto assieme a quella di Corleone l'unica Magna Divisa di quest'elenco, appare nell'elenco dei toponimi del territorio della Chiesa di Monreale del 1182 d. C. (4). L'identificazione dell'abitato sul Monte con la città antica degli Iaitinoi è tradizionale. Il nome antico della città non risulta però chiaro dalle fonti letterarie, mentre l'evidenza numismatica e considerazioni filologiche indicano una forma di nome Ietas / Iaitas (5).

La storia del posto è poco nota, dato che le fonti antiche sono scarse, anche tenendo conto dei due nomi tradizionali per la città. Se un'allusione viene fatta, essa si riferisce alla posizione forte ed alta della città stessa. Chi l'abitava in epoca classica, come si presentava, che ordine politico aveva, non ce lo dice nessuno. Sappiamo che fu menzionata da Philistos, storico siracusano (6), e che quindi esisteva già nel quarto secolo a. C. E' infatti poi menzionata nel contesto delle guerre di Timo-

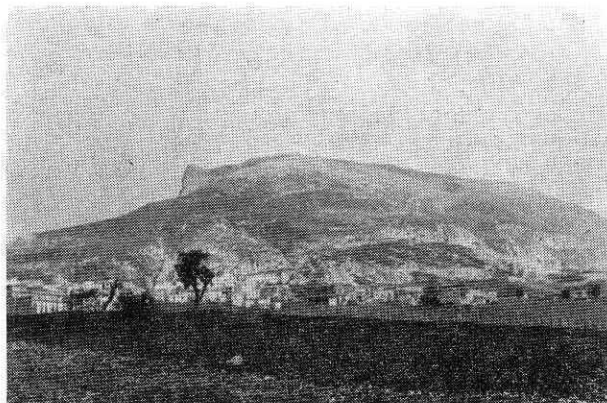


Fig. 1 - Il Monte Iato visto da sud sovrastante la cittadina di San Cipirello

leonte (7). La città - fortezza ebbe pure una certa importanza nella guerra di Pirro (8) e durante la seconda guerra punica (9). Viene inoltre menzionata da Cicerone nell'accusa contro Verre (10) ed enumerata da Plinio il Vecchio tra le città col diritto di stipendiarius (11). La luce della storia cade di nuovo su Iato in epoca normanna e sveva (12). Nell'undicesimo secolo la città contava tredicimila famiglie, cioè almeno cinquantamila abitanti (13). Fu pure teatro di un'ultima rivolta della popolazione araba contro il giogo dei cristiani e veniva finalmente distrutta dalle truppe di Federico II nel 1246 d. C. dopo un lungo assedio. Gli abitanti sopravvissuti furono deportati da Federico II a Lucera in Puglia e così ebbe fine l'abitato sul Monte Iato (14). Fino a poco fa l'altopiano veniva ancora coltivato. Oggi serve da pascolo.

Topografia e evidenza storico - archeologica

Il Monte Iato si alza a circa quattrocento metri al di sopra della valle coi paesi moderni (fig. 1). Su tre lati è quasi inaccessibile, e c'è soltanto qualche mulattiera che vi arriva. Il lato est è invece in gran parte accessibile per una carrettiera che attraversa la contrada Perriana. Soltanto gli ultimi cento metri di altez-

(4) F. D'Angelo, Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali del territorio della Chiesa di Monreale, *Sicilia Archeologica* 13, 1971, pp. 54s. M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 1868, vol. 2, p. 277 con nota 3. Cf. pure Amari vol. 3, p. 247, nota 3 e pp. 315s. per altre testimonianze medievali.

(5) Uno studio di H. Bloesch sul problema del nome sarà pubblicato in *Kokalos*. Per le fonti antiche cf. Ad. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, vol. I, Torino 1896, p. 138. *Realencyclopaedie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. 9, 1914, p. 613 s.v. Iaitia; p. 960 s.v. Ietai. La storia locale è trattata nel meritevole libro dello studioso locale Giuseppe Scarpace. *Da Iato antica a San Cipirello*, Palermo 1958.

(6) F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, parte 3 B, n. 556, Philistos, F 12 e F 25. Per Philistos cf. *Realencyclopaedie der classischen Altertumswissenschaft* vol. 19, 1938, pp. 2409s., s.v. Philistos no. 3.

(7) Plutarco *Timoleonte* 30, 6, con la congettura del Sintenis 1879.

(8) Diodoro Siculo 22, 10, 4.

(9) Diodoro Siculo 23, 18, 5.

(10) Cicero in *Verrem* 3, 103.

(11) Plinio, *nat. hist.* 3, 91.

(12) Vedi sopra nota 4.

(13) Amari op. cit. vol. 3, pp. 159s.

(14) Amari op. cit. vol. 3, pp. 618ss.

za più ripidi sono da fare a piedi. In alto il monte presenta una specie di terrazzo inclinato verso sud, la cui altezza al di sopra del livello del mare varia di circa cento metri. La cima del Monte Iato risulta sulla Carta d'Italia di metri 852 (15). Lo spiazzo era circondato di mura di cinta delle quali si osservano tracce soprattutto sui lati nord ed est, ma in parte anche sui lati sud ed ovest. Non è che si vedessero assise di muri ancora in piedi; questi per lo più mancano, ma si distingue il corso delle mura nella formazione della terra e si vedono mucchi di pietre disposti accanto. Soltanto sull'angolo nord - est e sul fianco ovest si riconoscono torri costruite a quadri abbastanza ben messi. Anche nei tempi più remoti il lato est doveva essere il più debole e per questo venne fortificato con due immensi bastioni per cui gli odierni angoli nord - est e sud - est del monte consistono in costruzioni artificiali. Anche il muro che collega i due bastioni è abbastanza ben conservato. A parte questi bastioni con le torri menzionate che già per la loro tecnica precisa a quadri sono databili di epoca antica, forse ellenistica (16), i tratti di mura che s'intravedono ancora saranno, pur seguendo il corso del muro antico, di epoca medievale piuttosto che classica.

La superficie della città stessa si presenta come prato con pietre ammassate raccolte dai contadini e muri di confine ancora esistenti tra ex-feudi. Una gran parte del materiale di pietra della città antica e medievale è dunque stata rimossa (fig. 2). Resti di muri e di costruzioni sono raramente visibili, ma l'oc-

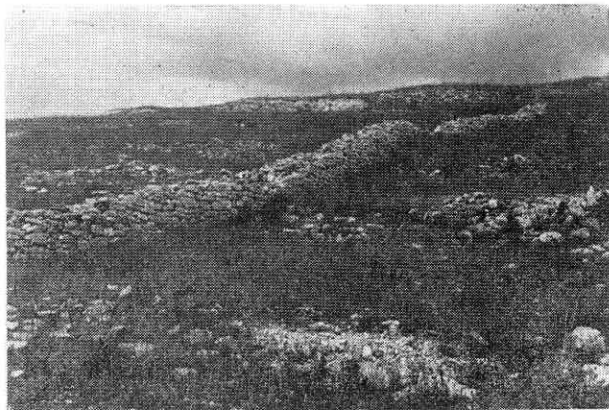


Fig. 2 - La situazione sul Monte Iato prima degli scavi

chio attento distingue ogni tanto tracce di mura, pezzi architettonici e pavimenti di lastre di pietra, questi ultimi probabilmente facenti parte della rete stradale della città. Invece non mancano frammenti di tegole e di ceramica in superficie. Il materiale da noi raccolto si compone di ceramica incisa e dipinta indigena, di ceramica a vernice nera di epoca classica ed ellenistica, di pezzi di terra sigillata romana e di materiale invetriato medievale. Di speciale interesse è la ceramica indigena incisa (fig. 3) che c'induce ad assumere che un primo abitato sul Monte risale all'ottavo o settimo secolo a. C. (17). Si ha l'impressione che da allora l'occupazione fosse continua per circa duemila anni fino alla distruzione finale del 1246 d. C., benchè quest'ipotesi non sia finora provata da un'evidenza positiva di strati. E' inve-

(15) Carta d'Italia foglio 258, parte «San Cipirello». Per l'estensione del Monte Iato vedi anche foglio 258, parte «Piana degli Albanesi».

(16) Cf. le osservazioni del Tusa, Kokalos IV, 1958, 153 a proposito delle ricostruzioni delle città anelleniche della Sicilia Occidentale dopo le distruzioni provocate dalle truppe di Dionisio I di Siracusa.

(17) Per la ceramica incisa «elima» cf. I. Bovio Marconi, El problema de los Elimos a la luz de los descubrimientos recientes, Ampurias 12, 1950, pp. 82ss. I. Tamburello, La Montagnola di Marineo, Sicilia Archeologica 10, 1970, pp. 34ss.



Fig. 3 - Frammento di ceramica indigena incisa



Fig. 4 - La trincea del teatro durante lo scavo

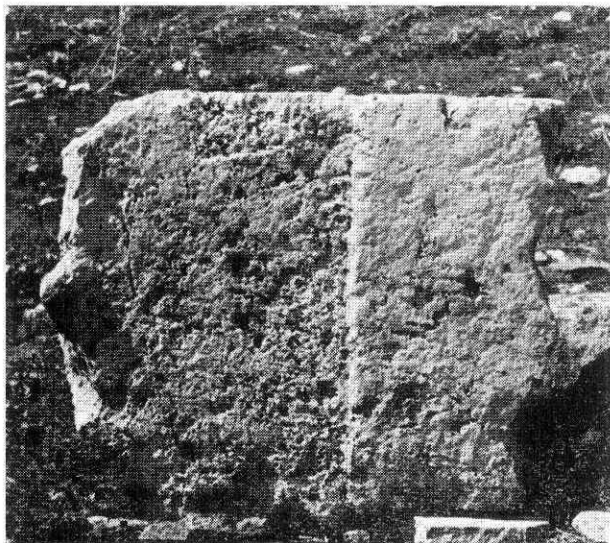


Fig. 5 - Un blocco di gradinata frammentario dalla trincea del teatro

ce un fatto degno di nota che lo scavo in questa prima campagna non abbia restituito monete di epoca imperiale avanzata.

Lo scavo del teatro

Un teatro sembra essere stato parte essenziale delle città ellenistiche della Sicilia Occidentale. Oltre il ben noto e splendido teatro di

Segesta si conoscono il teatro e l'odeon di Solunto (18), e scavi recenti hanno portato alla scoperta di un teatro sulla sommità del Monte Cavalli vicino a Prizzi (19). Si poteva quindi supporre che anche la città di Iato avesse il suo teatro, e non siamo stati noi i primi ad osservare che una cavità del terreno, un poco al di sotto della cima del Monte Iato, indica la forma a imbuto semicircolare di una cavea di teatro. Scavare questo teatro non era un compito interessante soltanto di per sé; una volta individuato il teatro, infatti, si conta di trovare il centro pubblico della città probabilmente nelle vicinanze, come c'insegna Solunto che del resto deve essere preso un po' come un « point d'appui » per tutti i problemi ancora non risolti di Iato. Per questo motivo abbiamo deciso di fare un saggio, una trincea larga 2,5 metri e lunga 38 metri attraverso questa supposta cavea di teatro, in senso radiale (fig.4). Ovviamente un tale scavo non può produrre subito risultati spettacolari, dato che il settore scavato è molto stretto. Ma il risultato del saggio fu positivo: siamo riusciti a provare materialmente l'esistenza del teatro di Iato.

Una prima evidenza è data dalla scoperta di frammenti di blocchi di gradinate (fig. 5) nella trincea, non però in posizione originale. Il tipo dei pezzi è chiaro e si spiega soltanto come sedile di teatro. Anche i risultati stratigrafici dello scavo stesso sono interessanti. Sotto la terra di superficie si è trovato uno strato di pietre e blocchi caduti, tra l'altro con resti delle gradinate. Avendo scavato fino alla cima della collina (Cf. lo schizzo della situazione stratigrafica fig. 6) senza trovare nessun resto di costruzione, dalla quale tutto questo pietrame potrebbe esser caduto, e studiando d'altro canto la stratigrafia, siamo indotti a credere che questa costruzione, molto probabilmente il muro di cinta che doveva per forza passare in quel punto, sia franata a valle sul lato nord della montagna. Tenendo conto della tradizione secondo la quale la città venne distrutta da Federico II riteniamo possibi-

(18) Tusa in Enciclopedia dell'Arte Antica, vol. 7, 1966, p. 403 s. v. Solunto.

(19) V. Tusa in Enciclopedia dell'Arte Antica, vol. 7, 1966, p. 272, no. 16 s. v. Sicilia.

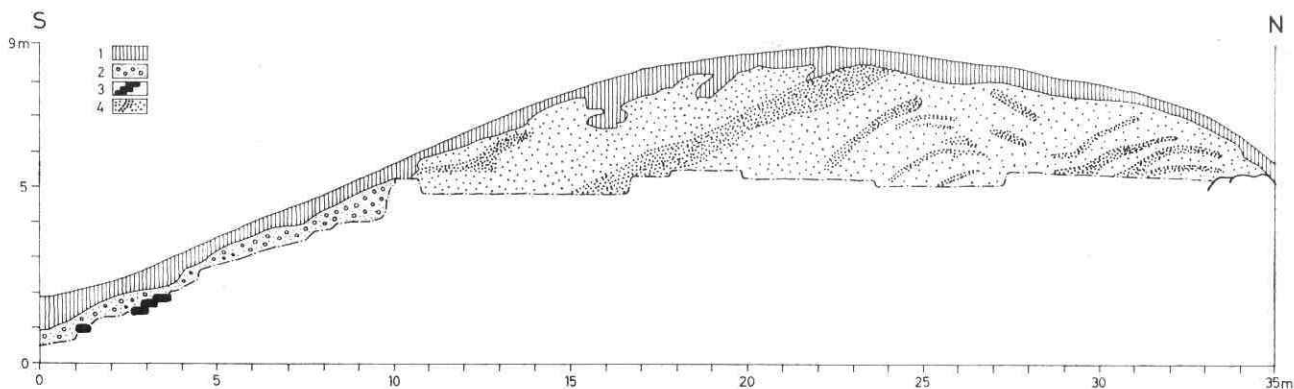


Fig. 6 - Schizzo della situazione stratigrafica al teatro: 1 - terra di superficie; 2 - strato con pietre e blocchi caduti; 3 - resti del basamento per i gradini; 4 - riempimento di pietrame tenero

le che le pietre cadute, trovate nella trincea, provengano da questa distruzione del muro di cinta. In ogni caso tra le pietre cadute si trovò ceramica invetriata medievale ed inoltre una moneta di Federico Imperatore. Dopo aver tolto queste pietre cadute abbiamo scoperto nella parte bassa della trincea una specie di basamento di pietrame che grosso modo forma una scalinata, mentre la parte alta era formata di una pietra tenera per lo più in stato farinoso che pare estendersi anche sotto detto basamento. Quest'ultimo non sarà altro che le fondamenta per le gradinate, un sistema di costruzione che si conosce da Solunto. La pietra tenera forma invece un riempimento artificiale che doveva servire come base della cavea e probabilmente come supporto per il muro di cinta. Nuclei di terra inclusi nel pietrame tenero contenevano in gran parte frammenti di ceramica indigena dipinta, pochi frammenti attici dipinti a vernice nera, del sesto e quinto secolo, e ceramica verniciata del quarto e dell'inizio del terzo secolo assieme a qualche moneta punica della seconda metà del quarto secolo. Fintanto che il materiale

non diventerà più abbondante una datazione precisa non sarà ancora possibile. Al momento attuale è soprattutto difficile datare con esattezza la ceramica verniciata, in gran parte probabilmente locale, e quindi la costruzione del teatro stesso. Si propone dunque una datazione ipotetica nella prima metà del terzo secolo.

Una conferma epigrafica dell'esistenza del teatro è data da pezzi di tegole con caratteri greci impressi del tipo del quale già lo Scarpace aveva un frammento (20). La lettura intera di queste iscrizioni è adesso chiara: «ΘΕΑΤΡΟΥ» cioè, «appartenente al teatro». E' d'altronde noto che un teatro antico, pur non essendo coperto nel senso moderno, era provvisto di un tetto sulla scena al quale appunto queste tegole appartengono (21). Ma non è



Fig. 7 - Frammento di tegola con l'iscrizione «IEPAI»

(20) Scarpace op. cit. p. 46 e tavola prima della p. 41.

(21) Si confronti per esempio la ricostruzione grafica del teatro di Segesta di H. Wirsing, da H. Bulle, Untersuchungen an griechischen Theatern, Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil. - hist. Klasse, vol. 53, Monaco di Baviera 1928, tav. 25.

questo il solo tipo di tegola stampata di Iato. Uno stampo completo purtroppo sporadico (fig. 7), del quale sono state trovate anche varianti, porta la parola greca « IEPAI ». L'usanza di stampare le tegole non è rara. Gli esemplari conosciuti sono stati raggruppati ed interpretati da R. Martin (22) e da A. Orlandos (23). Mentre il più grande numero di stampi proviene dalla Grecia stessa, se ne conoscono anche esemplari da Rhegion e da Messina e numerosi mattoni stampati in lettere greche da Velia (24). Un gruppo notevole di questi stampi indica la costruzione per la quale sono destinate le tegole, o la divinità, al cui santuario appartengono. Pure il tipo IEPOI / IEPAI ritorna in diversi posti (25). Esso sarebbe da completare IEPOI KEPAMOI / IEPAI KEPAMIAEΣ e si riferisce probabilmente a degli edifici sacri ai quali queste tegole erano destinate. Magari gli scavi futuri sul Monte Iato metteranno alla luce la costruzione alla quale appartengono i nostri esemplari.

La casa a peristilio

Una quindicina d'anni fa un gruppo di amatori della loro patria ha eseguito saggi sul Monte Iato (26) ed ha messo alla luce e par-



Fig. 8 - Una parte della casa a peristilio vista da est alla fine dei lavori. In primo piano l'angolo nord-ovest del vano (4) con resti d'intonaco ai muri. A destra il peristilio (2), in secondo piano a sinistra il vano d'ingresso (1)

zialmente ricoperto parte di una casa antica. Abbiamo pensato di ricominciare in questo punto della vasta superficie del Monte Iato dove qualche pezzo architettonico messo alla luce allora indicava la presenza di un'architettura promettente ed interessante. Abbiamo scoperto parte di quattro vani della casa antica (fig. 8 e pianta fig. 9) che risultava essere particolarmente ricca e ben fatta. Il vano d'entrata (fig. 9 - 1) è pavimentato di tessere in terracotta in generale ben conservate. Di qui si arrivava al peristilio (fig. 9 - 2) la metà circa del quale fu da noi scavata. Esso pare fosse formato originariamente da dodici colonne. Abbiamo trovato tre basi di colonne ancora in situ, mentre una quarta era caduta. Finora ne mancano probabilmente due. Il resto è ancora coperto di terra. Un fatto interessantissimo è che il peristilio era a due piani, come lo conosciamo soltanto da case ellenistiche ricche, per esempio a Delos. L'architettura del primo piano di ordine ionico si trovò caduta all'interno del cortile (fig. 11) ma abbastanza completa, mentre quella del pianterreno dorica era più scarsa. Presentiamo uno schizzo di ricostruzione (fig. 12), benchè il materiale non sia ancora studiato in dettaglio e la ricostruzione definitiva possa essere fatta soltanto dopo la fine dello scavo della casa. Si vede la trabeazione ionica e dorica, ed è probabile che delle lastre scolpite (27) formassero una specie di « griglia » tra le colonne ioniche del primo piano. Il pavimento a terrazzo del primo piano, del quale molti pezzi vennero trovati nell'ambulatorio del peristilio, riposava originariamente su un sistema di tra-

(22) Manuel d'architecture grecque, vol. I, 1965, pp. 84ss.

(23) Les matériaux de construction, vol. I, 1966, pp. 93s.

(24) G. Gallo, I bolli sui mattoni di Velia, La parola del passato vol. 21, 1966, pp. 366ss.

(25) Martin op. cit. p. 84 con nota 9. Orlandos op. cit. 94 con nota 2.

(26) Cf. Scarpace op. cit. pp. 39s. Le sue prime quattro tavole si riferiscono a questo scavo.

(27) Cf. il pezzo illustrato dal Tusa in Kokalos IV, 1958, tav. 54, fig. 3, proveniente dal Monte Iato.

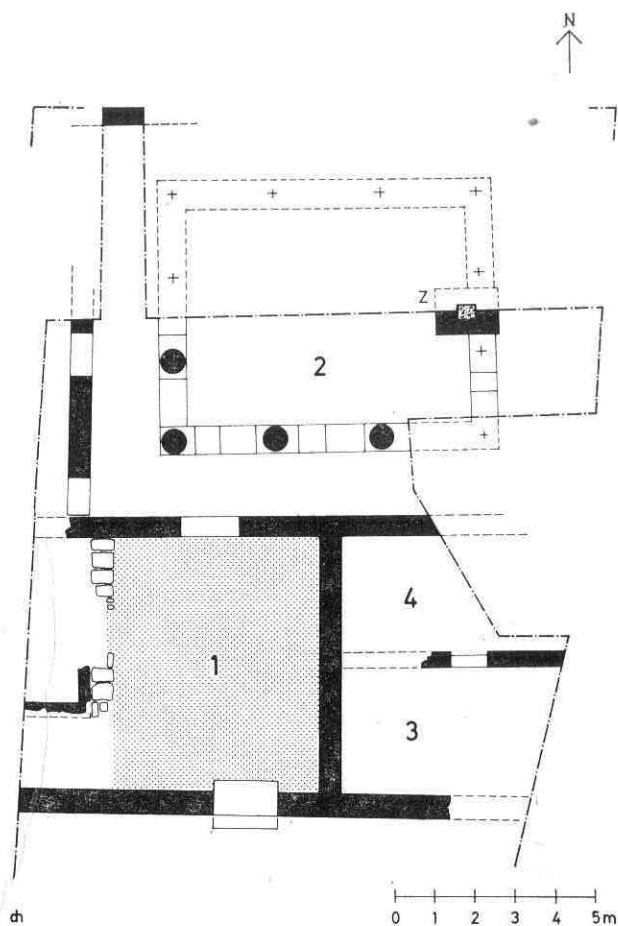


Fig. 9 - Pianta della casa a peristilio

beazioni in legno. La casa era dotata di una decorazione molto diffusa in epoca ellenistica con profili in stucco di lavoro finissimo (fig. 13) ed intonaco monocolori a riquadri, del quale resti discreti erano ancora attaccati ai muri, mentre una gran parte risultava caduta tra i ruderi della casa. Il peristilio era particolarmente ricco di stucco, mentre i vani 1, 3 e 4 (fig. 9) erano in parte già scavati per cui il materiale, purtroppo, è stato da noi trovato sconvolto. I vani 3 e 4 dovevano essere di importanza minore. Essi comunica-

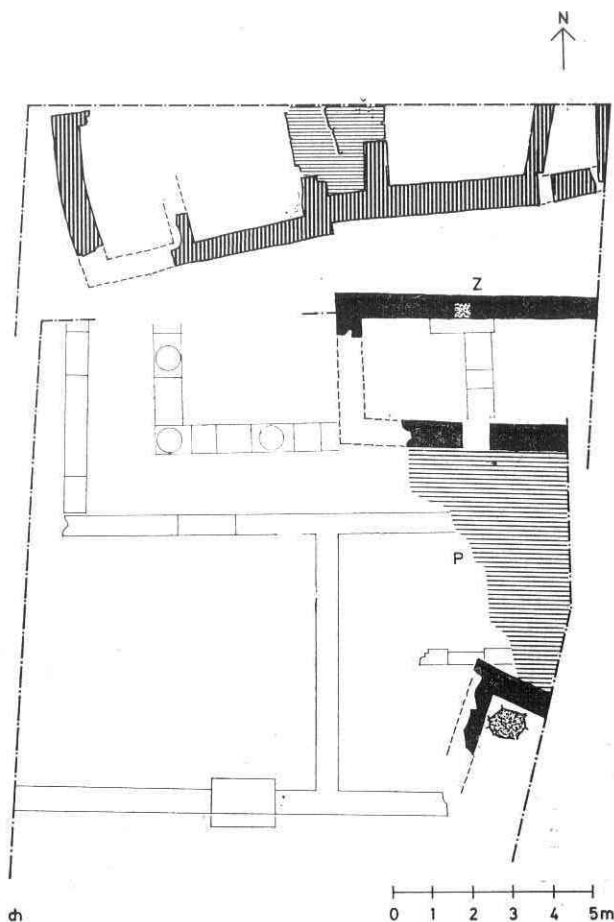


Fig. 10 - Pianta delle costruzioni tarde sovrapposte alla casa a peristilio. Fase più antica in nero, fase più recente tratteggiata

vano tra di loro con una porta. Due altre porte si aprivano dal peristilio verso ovest. Il lato nord di quella settentrionale è conservato fino a discreta altezza assieme all'intonaco, mentre il muro tra le due dette porte era stato asportato dopo la distruzione della casa. Infatti di questo muro non resta quasi nessuna pietra, mentre l'intonaco incollato alla terra si è conservato e determina esattamente il corso del muro sparito. Questo fatto si spiega soltanto con l'ipotesi che qualcuno, accortosi dell'esistenza di pietre riadoperabili per una

nuova costruzione senza riconoscerne il contesto, le portò via.

Nel lato settentrionale della superficie scavata nella casa a peristilio si scoprì pure l'apertura della cisterna (segnalata con Z sulla pianta fig. 9.). Al momento della scoperta questa era profonda di sette metri e conteneva due metri d'acqua. Questo dipende da uno stato di riadoperazione posteriore del quale parleremo più avanti. L'apertura della cisterna è situata immediatamente all'interno dello stilobato tra la seconda e la terza colonna orientale. Il bordo che la inquadra e che s'appoggia sullo stilobato stesso sembra rimaneggiato in epoca posteriore non ancora precisata. L'apertura della cisterna è stretta. In basso si distingue parte di un arco, il che indica una cisterna a volta.

La cronologia della casa non è ancora stabilita definitivamente, almeno per quanto riguarda la data di fondazione. I confronti con Delos, etc., fanno pensare all'epoca ellenistica. Una data più precisa potrà essere dedotta dallo studio delle forme architettoniche e da futuri scavi in profondità. Per il momento si può proporre il secondo o magari già il terzo secolo a. C. La data della distruzione è invece ben documentata. Lo strato di distruzione si lasciava individuare chiaramente nei vani 3 e 4 e nel peristilio. In quest'ultimo si trovò un pezzo

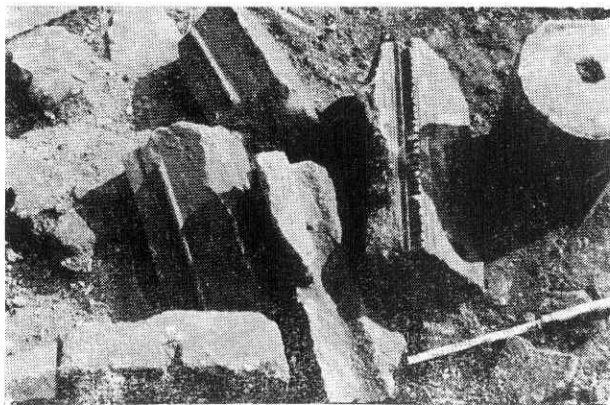


Fig. 11 - Pezzi architettonici crollati del peristilio al momento della scoperta

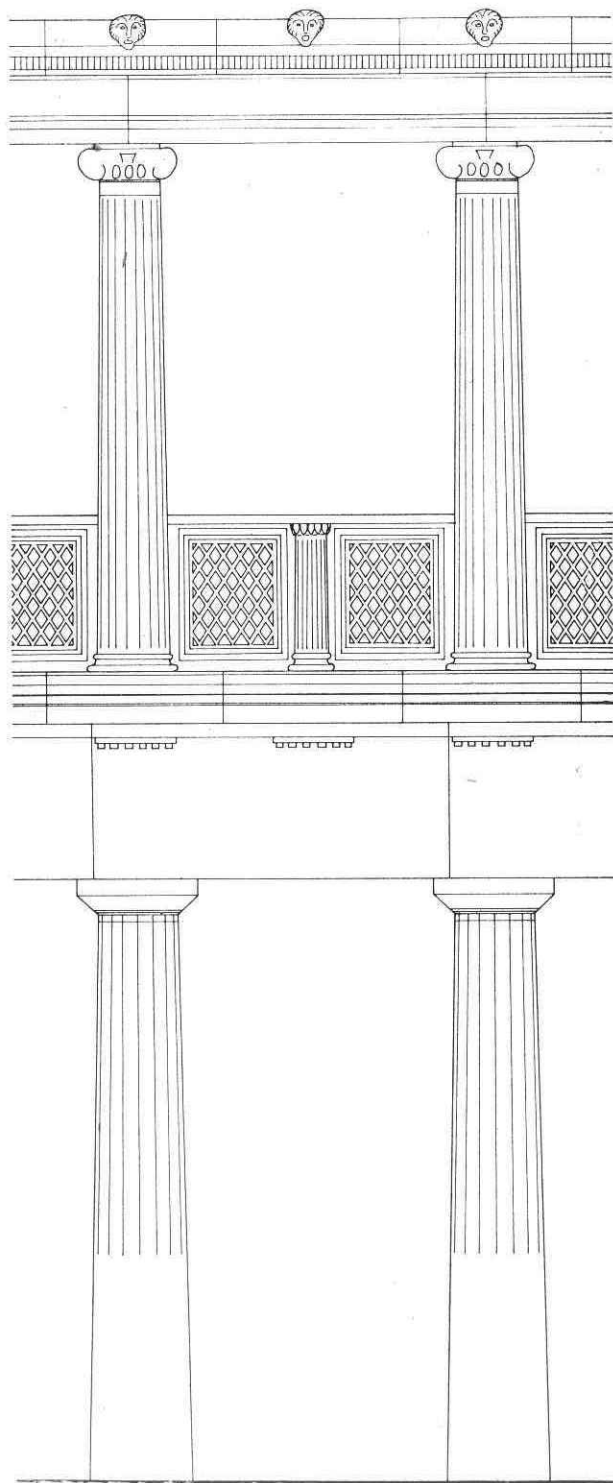


Fig. 12 - Schizzo di ricostruzione degli ordini architettonici del peristilio

di terra sigillata, probabilmente siciliana, databile intorno alla metà del primo secolo d. C. (28). Questa data viene confermata da monete degli Iaitinoi (fig. 14) (29) trovate in associazione con una moneta di Panormos con le teste di Augusto e di Livia abbastanza logorate (30). Il motivo della distruzione della casa non è ancora chiaro. Lo strato di distruzione contiene cenere, il che prova che in quel momento ci fu un incendio; non è però da escludere che questo fuoco non sia l'origine della catastrofe, ma che esso fosse a sua volta provocato da un terremoto che fece crollare il peristilio. Anche qui potremo proporre soluzioni dopo nuovi scavi.

Iato medievale

Sia nel teatro che nella casa a peristilio si sono trovati resti architettonici medievali. Nel teatro vi è un angolo di muro appoggiato sul basamento delle gradinate. Prima di nuovi scavi non si può dire di più. Alla casa col peristilio i resti tardi sono più numerosi (pianta fig. 10). Chiaramente si distinguono due fasi, la prima delle quali riadoperò la cisterna ellenistica (muri in nero sulla pianta fig. 10), mentre la seconda la chiuse con un pezzo di architrave ionico del peristilio (muri tratteggiati sulla pianta fig. 10). Come dimostrano i ruderi del peristilio, il posto della casa ellenistica deve essere rimasto in disuso per un certo tempo. Soltanto così si spiega il rialzamento del terreno che salvò i frammenti architettonici. Il luogo della cisterna invece pare fosse rimasto conosciuto. L'altezza del bordo della cisterna corrisponde infatti press'a poco al-

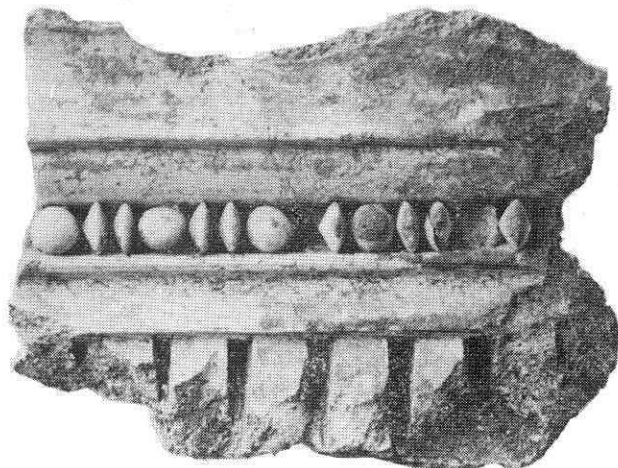


Fig. 13 - Frammento di una cornice in stucco

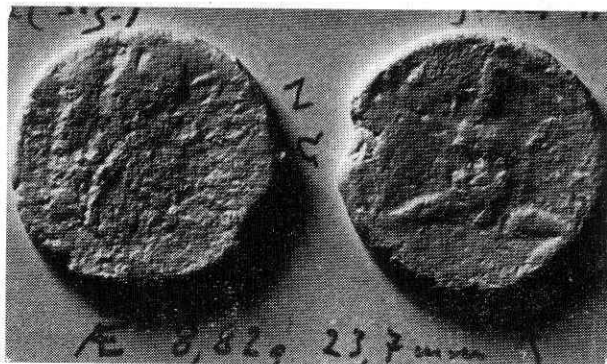


Fig. 14 - Moneta degli Iaitinoi dalla casa a peristilio. Testa di Eracle e triquetra

l'altezza del mucchio di pezzi architettonici caduti. Questo bordo venne rialzato in un'epoca non ancora precisata e l'apertura fu inclusa in una semplice edicola di fontana. Davanti a questa comincia un pavimento di lastre di pietra (segnalato con P sulla pianta fig. 10, mentre la cisterna è indicata con Z) in declivio, che va fino ad un'altra costruzione più a sud. La data di queste costruzioni sarà la tarda antichità o il primo medioevo. La seconda occupazione medievale a nord consiste in una se-

(28) Cf. i pezzi analoghi da N. Lamboglia, *Archeologia Classica* II, 1959, pp. 89ss., fig. 3 e H. Comfort, *Homages à Albert Grenier, Collection Latomus* vol. 58, 1962, pp. 448 - 458. Ringraziamo la specialista dottoressa E. Etlinger per le preziose informazioni a questo riguardo.

(29) Per i tipi cf. E. Gàbrici, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, 1927, p. 142.

(30) Gàbrici op. cit. p. 161s., no. 325 - 328, tav. 8, 21. SNG Cop. 562.



Fig. 15 - I vani medievali dell'ultimo periodo sopra la casa a peristilio



Fig. 16 - Moneta di Enrico VI col giovanissimo Federico II

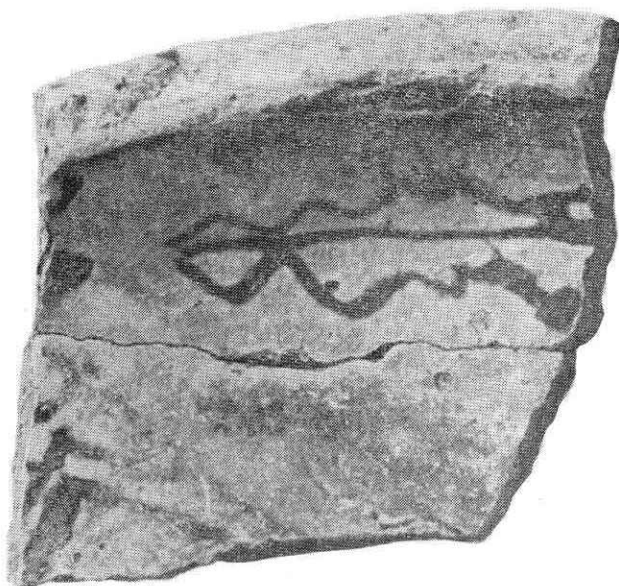


Fig. 17 - Frammento di un piatto medievale invetriato

rie di vani affilati (fig. 15) nei quali si trovano avanzi della distruzione, e soprattutto masse di tegole. Fra queste era una moneta di Enrico VI col giovanissimo Federico II del 1196 (fig. 16) (31). La costruzione fa quindi parte dell'ultimo abitato medievale sul Monte. Ceramica invetriata medievale si trovò un po' dappertutto negli strati superiori (fig. 17). Questi strati sono per lo più disturbati, così che la storia medievale del posto non può per ora risultare molto chiara. L'abbandono della casa ellenistica durante qualche secolo, dimostrato dallo scavo, non comporta necessariamente un abbandono totale della superficie del Monte per questo periodo. Ci pare più probabile che l'occupazione sia stata continua, anche per via del nome antico conservato, mentre tanti altri posti della regione hanno ricevuto nomi arabi (32). Data la notevole estensione dell'altipiano ci sembra invece probabile che il centro dell'abitato si sia spostato e che mai tutta la superficie fosse abitata allo stesso momento. Osservazioni sul terreno dimostrano che la parte occidentale porta quasi esclusivamente tegole e cocci medievali, mentre al centro e ad est c'è pure ceramica verniciata. E' chiaro d'altronde che una difesa efficace comporta l'inclusione di tutto l'altipiano nella cinta muraria.

Riteniamo di essere riusciti a mettere in rilievo quanto ancora c'è da fare sul Monte Iato, per quanto la nostra campagna non potesse essere che un modesto inizio. Ci auguriamo che sia possibile continuare questi scavi nello stesso spirito di collaborazione scientifica internazionale che ha regnato durante la nostra prima campagna di lavori.

HANSJÖRG BLOESCH
HANS PETER ISLER

(31) CNI XVIII 193 - 194, no. 1 - 4, tav. 8, 25.

(32) Basta leggere i toponimi dell'elenco di Monreale del 1182 d. C. F. d'Angelo, Sicilia Archeologica 13, 1971, pp. 54ss.